



# ANIMA AUTENTICA

PACE. LEGALITA'. ACCOGLIENZA.  
CULTURA. MARE E MONTAGNA.  
TRADIZIONI ED EMOZIONI.



# Undici Settembre



92 km



1100 mt

## Lamezia Terme.Vibo Valentia.Tropea

### Comunità Progetto Sud

La Comunità Progetto Sud è nata come comunità del movimento di Capodarco nel 1976. Il gruppo iniziale autogestito era composto da 20 persone tra disabili fisici e volontari. L'obiettivo iniziale era quello di dare risposte alternative alla istituzionalizzazione e deportazione dei disabili calabresi negli istituti del nord. Col tempo la Comunità ha affrontato altre problematiche sociali (minori, tossicodipendenti, disagio giovanile, Aids, immigrati, Rom) dando vita ad un insieme di gruppi diversificati nelle finalità e sempre tendenti al rispetto dei principi della legalità, della giustizia e dei diritti umani.

Nel corso degli anni la Comunità Progetto Sud si è fortemente radicata nel territorio lametino e calabrese con la creazione di servizi innovativi. Rispondendo ai diversi bisogni che nascevano dalle nuove situazioni di disagio ed emarginazione, di fatto la Comunità ha prodotto anche nuove imprenditorialità e opportunità lavorative.

Attualmente è un sistema di gruppi e di reti che favorisce la diffusione di politiche di inclusione e integrazione tra soggetti differenti, cura la tutela dei diritti di cittadinanza, sollecita esperienze di vita solidale, sperimenta servizi innovativi, realizza progetti di economia sociale, di contrasto alle mafie e di promozione della giustizia.

Radicata nel contesto calabrese coopera con molteplici realtà italiane e straniere al fine di potenziare il protagonismo e le soggettualità dei variegati mondi vitali della società, e in particolare accompagna percorsi di *empowerment* di persone e gruppi vulnerabili.

Promuove cultura solidale apprendendo dalle esperienze di vita associativa e di impresa sociale. Attraverso *La scuola del sociale* gestisce ricerche e corsi di formazione, elabora materiali culturali (tra i quali la rivista *Àlogon*), facilita collaborazioni tra società civile organizzata e istituzioni, strategie di intervento per lo sviluppo umano, economico e sociale del nostro Sud.

## **don Giacomo Panizza**

Don Giacomo Panizza è un sacerdote bresciano che nel 1976 arriva a Lamezia Terme e fonda la Comunità Progetto Sud. Dopo l'esperienza in fabbrica e il servizio militare, don Giacomo coglie di sorpresa amici, familiari e la sua fidanzata comunicandogli la volontà di diventare prete. Durante gli studi gli viene affidata una relazione sulle persone portatrici di handicap che lo porta a girare un poco il mondo. Successivamente la notizia della ricerca di volontari per aprire un centro per disabili nel cuore della Calabria, a Lamezia Terme. Così don Giacomo arriva a Lamezia.

Giacinto Gaetano e Nunzia Coppedè cofondatori della Comunità, ricordano le percezioni della comunità locale all'arrivo di don Panizza: *“La prima reazione è stata curiosità nel vedere un giovane sacerdote con accento bresciano che non aveva paura. [...] L'idea del lavoro è stata fondamentale perché si parlava di protagonismo delle persone non solo di assistenza”*.

L'importanza del lavoro come condizione primaria per l'inserimento nella società e come sostentamento per tanti ragazzi. Da qui parte anche la lotta per avere terapie gratuite e la decisione di occupare la direzione dell'Asp. Don Giacomo non sta a guardare ma lotta per i diritti dei più deboli e piano piano la comunità si allarga con nuovi spazi, fino alla possibilità di un appartamento confiscato alla 'ndrangheta.

Accettato l'immobile la comunità entra nel mirino della cosca con le prime minacce *“Tu si nu priavite du diavulu no di Gesù Cristo”* è una delle tante frasi che don Giacomo si sente ripetere. Poi gli spari, la bomba al centro minori stranieri nell'edificio confiscato alla criminalità. Diverse le intimidazioni subite nel corso degli

anni. Un giorno don Giacomo viene contattato dalla Polizia in riferimento ad un'intercettazione ambientale nella quale viene chiaramente minacciato di morte. "Mi dissero, lei è il primo testimone di giustizia a Lamezia Terme". Fino ad allora nessuno aveva visto niente. Don Giacomo non si fa intimidire e fa crescere la sua comunità coinvolgendo migranti, minori in carcere, disabili che tornano alla vita grazie al lavoro. La comunità oggi supporta migliaia di persone. A inizio 2023 la chiamata del Quirinale che lo vuole insignire dell'ordine al merito della Repubblica italiana. "È stato bello però ho dovuto comperarmi un vestito... mi sono specchiato e ho detto: quello non sembro io".

Don Giacomo a marzo dello stesso anno è, dunque, partito per Roma dove al Quirinale ha preso parte alla cerimonia con il Capo dello Stato Sergio Mattarella divenendo, Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana: *"Per l'impegno, di tutta una vita, a favore dell'inclusione sociale attraverso una rete di volontariato che si occupa di individuare percorsi di recupero per persone in grave difficoltà"*.



## Vibo Valentia

Nei mesi scorsi tante le minacce e intimidazioni ai sacerdoti e al **vescovo Attilio Nostro**, il quale ha dato una sua lettura della realtà: *“La Diocesi sta vivendo un momento di sofferenza a causa di atti intimidatori che nulla hanno a che fare con la normale vita cristiana delle parrocchie. Mi appello nuovamente alle comunità cristiane perché non si lascino scoraggiare da questo linguaggio di violenza. Non dobbiamo cedere a questa logica, facendoci tentare dallo sconforto e dalla rabbia. Non possiamo accettare questo linguaggio, non dobbiamo rispondere all’odio con odio, sapendo che non è possibile dialogare davvero con chi si rifiuta di farlo”*.

Il **procuratore** di Vibo Valentia, **Camillo Falvo** sottolinea come nel mirino ci sia l’opera riformatrice portata avanti dalla diocesi. Quando si lavora bene, si intaccano interessi. *“Il Vibonese è stato a lungo trascurato, la periferia della periferia. Invece da un punto di vista criminale è tutt’altro che una periferia, come hanno fatto emergere le ultime inchieste. È molto preoccupante il grandissimo numero di Comuni sciolti per mafia, un segnale del forte condizionamento della ‘ndrangheta sulle amministrazioni comunali. Ci sono realtà in cui fare bene il prete, portare a termine la propria missione, in modo limpido, trasparente, nel rispetto della legalità, è scomodo. Questa è l’amara conclusione”*.



# DodiciSettembre



## Tropea.Gerace.Locri.Riace

### No ad ogni forma di mafie

**Dal documento dei vescovi calabresi “NO ad ogni forma di mafie.** Datato 15 settembre 2021, 28.mo anniversario dell’uccisione, per mano mafiosa, di don Pino Puglisi.

*“Con le scelte e le connivenze di tipo mafioso si contraddice formalmente la regola dell’amore di Dio e del prossimo, consegnata da Gesù Cristo nelle Beatitudini evangeliche. Ribadiamo, perciò, chiaramente l’incompatibilità assoluta tra mafie e Vangelo, tra tutte le forme di mafie e l’essere cristiano: atti solamente esteriori di devozione, come il partecipare a processioni, pellegrinaggi, iniziative varie, o eventuali elargizioni generose e benefiche anche nei riguardi delle opere promosse dalla Chiesa, non assolvono nessuno dal peccato di mafia”. Far passare i mafiosi come “benefattori del popolo a causa di una pretestuosa generosità” deve far ricordare la denuncia di San Francesco di Paola al re di Napoli, Ferrante, che gli offriva delle monete d’oro per edificare un convento: “Sire – disse il Santo - non posso accettare questi soldi, che grondano sangue innocente”.*

<https://www.conferenzaepiscopalecalabra.it/wp-content/uploads/2022/10/No-ad-ogni-forma-di-mafie.pdf>

Da una intervista sul documento a **mons Franco Oliva vescovo di Locri.**

*Nel documento c’è un riferimento all’azione pedagogica della Chiesa. La ‘ndrangheta non si batte solo con arresti e inchieste. È questa la posizione dei vescovi?*

La 'ndrangheta è un male sociale gravissimo, che va affrontato a tutto campo. È un fenomeno criminale cui è sotteso un modo di pensare ed una pseudocultura che inquina le relazioni sociali, corrompe le istituzioni e favorisce gravi forme di sottosviluppo, favorisce l'illegalità e la disaffezione verso le istituzioni democratiche sino a condizionare il corretto esercizio delle manifestazioni religiose.

È una mentalità mafiosa, che va affrontata e combattuta sul piano culturale, etico e religioso, oltre che giudiziario. In questa direzione l'impegno formativo delle istituzioni civili (scuola, università), e della Chiesa in particolare, è fondamentale e decisivo. L'azione repressiva a livello penale è necessaria per arginare il fenomeno mafioso quando si esprime nella criminalità organizzata.

Un'azione questa che non può essere rallentata, anche se non basta a risolvere il problema, se ad esso non si associa un'azione di prevenzione e formazione. In questo impegno di educazione delle coscienze, la Chiesa ha un ruolo importante, deve sempre di più spendersi. La fede vissuta nella coerenza di una vita radicata ai valori evangelici è di grande aiuto. Quando parliamo di questi problemi anche – e soprattutto - a noi cristiani è richiesto un serio esame di coscienza. Il cristiano non può né esserne complice né restare inerte senza la forza e la capacità della denuncia.

*Come si può liberare la Calabria istituzionale dai lacciuoli con malaffare, massoneria e 'ndrangheta?*

Di certo, l'attenzione generale e la riprovazione pubblica di simili legami malavitosi, come anche le disposizioni di ineleggibilità a cariche pubbliche, hanno il loro valore. Ma non bastano. Quando si fa del denaro, del malaffare, del potere, degli egoismi individuali una ideologia da perseguire ad ogni costo, si diventa adoratori del male. E la 'ndrangheta, e ogni forma di mafia, la massoneria deviata, come ebbe ad affermare papa Francesco nella sua omelia nella piana di Sibari il 21 giugno del 2014, non sono altro che «adorazione del male e disprezzo del bene

comune» da combattere con una sana e coerente testimonianza di vita, con la rettitudine dell'agire, il rifiuto di ogni forma di corruzione, delle facili scappatoie, della ricerca del proprio tornaconto e del facile guadagno, delle raccomandazioni.

E comunque ricostruendo il tessuto sociale sulla base di un recupero dell'etica pubblica e della responsabilità sociale. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri» diceva Paolo VI in un suo discorso al Pontificio Consiglio per i laici nel lontano 2 ottobre 1974.

**Don Pino Demasi** parroco, insegnante, direttore della Caritas, formatore degli obiettori di coscienza caritas, strenuo lottatore contro la 'ndrangheta e la criminalità organizzata, ideatore e promotore di diverse iniziative a favore della pace. Come parroco di Polistena ha fondato l'Associazione "Il Samaritano", promotrice di molteplici attività: Centro di aggregazione giovanile per minori a rischio; Centro diurno "Arcobaleno" per persone diversamente abili; Centro servizi per terzomondiali; Centro assistenza infermieristica ambulatoriale e domiciliare per anziani.

E' Presidente del comitato cittadino antimafia e dell'osservatorio giovanile ed è tra i fondatori del Forum regionale sui diritti del minore e del Forum del terzo settore della Provincia di Reggio Calabria. Vicario Generale della diocesi di Oppido Mametrina - Palmi e vicario vescovile per i problemi sociali e del territorio.

Notevole il suo impegno a fianco ai migranti della Piana di Gioia Tauro (tendopoli San Ferdinando – Rosarno). A lui si deve la presenza di Emergency, dopo i cosiddetti "fatti di Rosarno" del 2010.

Referente regionale prima e ora territoriale dell'Associazione "Libera", è uno dei maggiori protagonisti in Calabria, della lotta alla 'ndrangheta. Grazie al suo tenace lavoro la Diocesi ha costruito a Gioia Tauro la prima Chiesa al mondo su un terreno confiscato alla 'ndrangheta e ha avuto assegnato un palazzo confiscato, che è sede di uffici ed istituzioni diocesane. È stato promotore della Cooperativa Valle del Marro – Libera Terra, la

prima cooperativa in Calabria che lavora sui terreni confiscati alla mafia. Inoltre ha ottenuto l'assegnazione a Polistena di un bene confiscato di circa 7500 mq suddivisi in 5 piani, dove, dopo averlo ristrutturato, ha realizzato il Centro polifunzionale Padre Pino Puglisi; un centro propulsore di servizi a favore dei giovani e dei meno giovani, con percorsi ed esperienze di educazione alla nonviolenza.

Sugli gli atti intimidatori contro gli uomini di Chiesa in Calabria sottolinea *“Queste intimidazioni sono frutto di una cultura mafiosa basata sulla prevaricazione. E evidente che questi atti di violenza vanno assolutamente condannati anche perchè assistiamo a continue minacce non solo agli uomini di fede ma a medici, presidi, insegnanti e professionisti”*.

All'inizio del nuovo anno scolastico scrive agli studenti: *“Sognate in grande! Non ascoltate i sicari della speranza, presenti nelle nostre contrade che vi propongono relazioni avvelenate dall'odio, dalla violenza, dal tornaconto, dal guadagno facile. Abbiate il coraggio di ribellarvi! E permettermi anche di dirvi - come ci ricorda Papa Francesco - che *“tanti vostri sogni corrispondono a quelli del Vangelo. La fraternità, la solidarietà, la giustizia, la pace: sono gli stessi sogni di Gesù per l'umanità. Non abbiate paura di aprirvi all'incontro con Lui. Egli ama i vostri sogni e vi aiuta a realizzarli”**. A voi, carissimi studenti, è affidato questo nuovo anno scolastico. Siate protagonisti di un futuro migliore, in cui l'umanità possa godere di pace, fratellanza e tranquillità. Date il vostro insostituibile, prezioso, entusiastico e creativo contributo perchè le ferite di questo tempo di guerra così difficile diventino feritoie di luce e di speranza. E concludo questo messaggio di saluto e di augurio con le parole di un grande educatore, Baden Powell, che vi prego di fare vostre: *”Quando guardate, guardate lontano, e anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancora più lontano. Buona strada”*

## **Riace paese dell'accoglienza**

L'Associazione "Città Futura – Giuseppe Puglisi" è stata fondata nel 1999 con l'intento di trasformare Riace in una città dell'accoglienza per chi cerca pace e dignità. Il sogno era quello di una cittadina basata sulla cultura dell'ospitalità, che trova sempre il modo e lo spazio per accogliere dei forestieri.

L'Associazione vede nei migranti non una minaccia ma una opportunità per rivitalizzare un paese destinato a spopolarsi.

### *Da dove nasce l'idea*

Riace è un piccolo borgo calabrese, spopolato da diverse ondate emigratorie, tanto che le case rimangono disabitate, per lo più abbandonate. Il paese, come tante altre realtà del Sud e della Calabria, tra latifondismo agrario e politiche clientelari vede morire nel tempo il suo tessuto sociale ed economico.

Alle questioni sociali si aggiunge l'arrivo, dalla fine degli anni '90, di migranti in fuga dal sud del mondo. Da vincolo, il problema diventa volano di risveglio della comunità locale. Attorno alla presenza dei migranti, infatti, si viene un po' per volta a strutturare un intervento di accoglienza a più livelli.

### *La Storia*

Prima di tradursi in azione istituzionale pubblica, l'accoglienza dei migranti e dei rifugiati viene realizzata attraverso l'associazione – "Città futura". Già la denominazione dell'associazione – intitolata a don Puglisi, il sacerdote del quartiere Brancaccio di Palermo ucciso dalla mafia nel 1993 – esprime la direzione dell'impegno sociale e politico.

Il sorgere dell'Associazione è preceduto dall'arrivo, nel luglio del 1998, di circa trecento curdi dall'Irak e Afganistan sulle spiagge di Riace, proprio in quel tratto di mare che anni prima – nel 1972 – aveva restituito le due statue conosciute come i Bronzi di Riace (ora custoditi al Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria).

Il punto di forza del "modello Riace" è costituito dal fatto che, localmente, l'accoglienza dei migranti viene vissuta in un'ottica di forte coinvolgimento e corresponsabilità degli abitanti del posto e degli stessi migranti, avviando una integrazione a doppio binario,

caratterizzata dalla reciprocità, dal mutuo apprendimento, dalla condivisione di forme nuove di convivenza.

L'impegno primario è rivitalizzare il borgo, rafforzare il tessuto sociale, creare opportunità occupazionali attraverso una politica dell'accoglienza ad ampio raggio che investe il territorio e le sue potenzialità (sociali, economiche, culturali), la storia dei luoghi, le persone che vi abitano o vi transitano. Le principali azioni a tale scopo sono soprattutto la creazione di laboratori e botteghe che recuperano antiche tradizioni artigianali. Il recupero del borgo storico passa anche attraverso la ristrutturazione architettonica delle case (sia per l'accoglienza dei rifugiati che dei cosiddetti turisti solidali), delle porte medievali, dei sentieri con l'acciotolato in pietra.

L'esperienza di Riace genera altre esperienze simili, ed anche i comuni di Caulonia e Stignano aprono le vecchie case disabitate. Ciò che ripetutamente sottolineano i protagonisti del "modello Riace" è che l'esperienza di questo piccolo paese nasce sulla base di una idea che ha preso forma dentro una rete di persone e associazioni, di impegno socio-culturale e istituzionale, frutto dell'azione di tanti, dentro e fuori Riace.

## **Domenico Lucano**

Il primo luglio 1998 da libero cittadino insieme ad altri riacesi accoglie alcuni curdi che sbarcano sulle coste di Riace marina ed inizia a interessarsi alle modalità di accoglienza adottate un anno prima nel vicino paese di Badolato.

Nel 1999 insieme ad altri riacesi fonda l'associazione "Città Futura", con l'intenzione di aprire le case ormai abbandonate di Riace superiore e recuperare i mestieri di "una volta" orbitando intorno al concetto di ospitalità. Successivamente crea la cooperativa "Il Borgo e il cielo" per gestire i nuovi laboratori di tessitura, ceramica, vetro e confetture.

Nelle elezioni comunali del 2000 entra nel consiglio comunale come componente della minoranza. Nel 2004 per la prima volta si candida a sindaco e viene eletto. Dopo un anno aderisce

a *Recosol*, la rete di comuni solidali con cui partecipa a progetti di tipo solidale e il consiglio comunale devolve parte del ricavato della annuale Festa dei Santi Cosma e Damiano in un progetto in Niger e poi per un nuovo progetto nel Sahel. Nel 2006 riceve il premio in "ricordo di Tom Benetollo" e dalla Provincia di Roma riceve il premio sostenibilità ambientale. A giugno 2006 organizza a Riace il primo convegno degli oltre 100 amministratori della rete dei comuni solidali.

Nel settembre 2009 il paese di Stignano accoglie l'appello di Lucano di aiutare il sindaco di Lampedusa Dino De Rubeis per l'accoglienza di alcuni richiedenti asilo in case sfitte, a cui segue anche il comune di Caulonia. Verranno accolti poi i migranti del CTP di Ragusa e Crotone.

Nel 2010 arriva terzo nella competizione mondiale dei sindaci, il World Mayor, grazie ai progetti di accoglienza del comune sviluppati negli ultimi 10 anni. Lo stesso anno viene intervistato nel cortometraggio di Wim Wenders, *Il volo*. Nel 2017 riceve il premio per la Pace Dresda 2017 e il Los Angeles Times redigerà un intero articolo sul paese di Riace.

A fine anno arriva la relazione del prefetto di Reggio Calabria, Michele Di Bari e inizia il calvario giudiziario. Il 3 ottobre 2018 viene sospeso dalla carica di sindaco.

Nel settembre 2021 il Tribunale di Locri condanna Lucano a 13 anni e 2 mesi di reclusione per diversi reati. Il più grave, quello di essere il promotore di un'associazione a delinquere finalizzata alla gestione illecita dei fondi destinati ai progetti Sprar e Cas oltre alla truffa aggravata, abuso d'ufficio, diversi falsi e un peculato.

L'11 ottobre 2023 la Corte d'Appello di Reggio Calabria dopo quasi 7 ore di camera di consiglio, ribalta la sentenza di primo grado e lo assolve da tutti i capi d'accusa confermando solo il reato di abuso di ufficio per un falso in relazione ad una delibera del 2017.

È la fine di un incubo che per anni, ingiustamente, ha reso Lucano agli occhi della gente come un delinquente. Lucano è

stato attaccato, denigrato e accusato, anche a livello politico e giudiziario, per distruggere il 'modello Riace', la straordinaria opportunità creata per accogliere centinaia di persone che avevano bisogno e per ridare vita e ripopolare i centri della Calabria.

Lo scorso giugno Mimmo Lucano è stato eletto al Parlamento europeo e rieletto Sindaco di Riace.





# TrediciSettembre



110 km



1710 mt

## Riace.Serra San Bruno.Roccelletta

### Certosa di Serra San Bruno

Fondata la prima Abbazia certosina il 24 giugno 1084 in Francia - nei dintorni di Grenoble - sei anni più tardi Bruno di Colonia fu convocato presso la corte vaticana da Oddo di Châtillon eletto pontefice col nome di Urbano II. Costretto a stabilirsi sull'Isola Tiberina causa l'ostilità della Curia romana, favorevole al reinsediamento dell'antipapa Clemente III, tra il 1089 e il 1098 Urbano II soggiornò ripetutamente nei territori dell'Italia meridionale conquistati dai Normanni. Negli anni 1090-1091 Bruno fu al seguito del papa nel Ducato di Calabria, ove gli venne offerta la nomina di vescovo. Bruno declinò l'offerta e ottenne dal pontefice il consenso di potersi ritirare in solitudine sull'Altopiano delle Serre calabresi.

Qui, nella località chiamata *Torre*, a circa 835 metri di altitudine Bruno fondò nel 1091 l'Eremo di Santa Maria di Turri o del Bosco. Non diversamente che a Grenoble, le celle dei padri eremiti - capanne di legno e fango, rustiche e primitive, ma solide abbastanza da resistere al peso della neve - erano distribuite intorno alla chiesa monastica: un edificio in muratura di piccole dimensioni. La chiesa fu consacrata solennemente il 15 agosto 1094 alla presenza di Ruggero I di Calabria e Sicilia che, per l'occasione, volle ampliare la sua precedente donazione in favore di Bruno includendovi ulteriori appezzamenti di Stilo e i casali di Bivongi e Arunco.

In una lettera indirizzata a Raoul le Vert, uno dei due compagni che fecero insieme con lui il voto di consacrarsi alla vita monastica, Bruno descrisse così la natura del luogo:

*«In territorio di Calabria, con dei fratelli religiosi, alcuni dei quali molto colti, che, in una perseverante vigilanza divina attendono il ritorno del loro Signore per aprirgli subito appena bussata: io abito in un eremo abbastanza lontano, da tutti i lati, dalle abitazioni degli uomini. Della sua amenità, del suo clima mite e sano, della pianura vasta e piacevole che si estende per lungo tratto tra i monti, con le sue verdeggianti praterie e i suoi floridi pascoli, che cosa potrei dirti in maniera adeguata? Chi descriverà in modo consono l'aspetto delle colline che dolcemente si vanno innalzando da tutte le parti, il recesso delle ombrose valli, con la piacevole ricchezza di fiumi, di ruscelli e di sorgenti? Né mancano orti irrigati, né alberi da frutto svariati e fertili»*

Bruno, riprendendo il genere di vita che aveva condotto in Francia, trascorse nell'eremo di Santa Maria e nella vita contemplativa in solitudine, gli ultimi dieci anni della sua esistenza.

Di san Bruno si potè scrivere:

*“In molte cose Bruno era da lodare, ma soprattutto in questa: Fu un uomo sempre uguale a se stesso, ed in ciò era singolare. Con un viso sempre in festa, la sua parola era parca. Insieme al rigore di un padre, mostrava il cuore di una madre. Nessuno mai lo sentì forte, ma mite, piuttosto: come un agnello. In una parola, fu trovato un vero israelita [un uomo senza falsità]”.*





# Quattordici Settembre



145 km



1900 mt

## Roccelletta.Cutro.Capocolonna.Sila

### Steccato di Cutro

La strage di Cutro è stata un disastro marittimo avvenuto nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 2023 a un caicco partito dalla Turchia e carico - secondo le testimonianze - di almeno 180 migranti. Il barcone si è arenato su una secca a poche decine di metri dalla costa, nei pressi della foce del fiume Tacina. L'impatto con la secca espose l'imbarcazione già in difficoltà di navigazione alla violenza delle onde del mare tra forza 4 e forza 5, che la rovesciarono e la distrussero. A soccorrere per primi i naufraghi furono due pescatori del luogo, che sentirono il frastuono del disastro e le grida di chi era in difficoltà e allertarono i carabinieri e altra gente del luogo per correre in aiuto. Nel buio più completo e al gelo della notte, i volontari e i carabinieri salvarono chi era ancora vivo, cominciando a estrarre dall'acqua numerosi corpi senza vita spinti verso la riva dalla violenza delle onde. Alle prime ore dell'alba il bilancio appariva già drammatico: il barcone sbriciolato veniva trasportato dalla risacca e decine erano già i corpi distesi sulla sabbia e coperti da sudari bianchi; intanto, era scattata la ricerca e il salvataggio di altri eventuali superstiti, oltre ai 54 già recuperati, ma il mare molto mosso continuava a restituire di ora in ora cadaveri di uomini, donne e bambini. Il bilancio è di 94 morti, oltre a un numero imprecisato di dispersi. 34 vittime sono uomini, 26 donne e 34 minori; di questi 21 sono maschi e 13 femmine (31 sotto i 14 anni). Su una delle piccole bare bianche allineate nel palasport di Crotona era adagiata la scritta KR46M0. Indicava che quello era il 46esimo corpo recuperato sulla spiaggia di Steccato di Cutro (KR), che la vittima è di sesso maschile (M) e che ha meno di un anno (0). Il

16 aprile sei salme non identificate o non reclamate sono state sepolte a Cutro, dove il Sindaco ha dato la disponibilità per riservare uno spazio a un cimitero musulmano. Tra le vittime, Shahida Raza, un'ex giocatrice di hockey su prato pakistana, e la giornalista afgana Torpekai Amarkhel, attivista dei diritti umani per l'Onu.

Il 5 marzo migliaia di cittadini provenienti da tutti i centri limitrofi parteciparono a Steccato di Cutro ad una Via Crucis interconfessionale in memoria delle vittime organizzata dall'arcidiocesi di Crotone-Santa Severina, alla quale partecipò anche la comunità musulmana guidata dall'Imam di Cutro. La croce era stata appena costruita da un artigiano di Le Castella utilizzando pezzi del relitto.



## **Dicitura apposta sul monumento eretto davanti al Comune di Cutro.**

Da Brancaleone, dove era confinato, Cesare Pavese scrisse alla sorella: “La gente di questi paesi è di un tatto e di una cortesia che hanno una sola spiegazione: qui una volta la civiltà era greca”.

FILOXENIA ossia l'amore per lo straniero: è con questo termine che si definiva il valore sacro dell'ospitalità, quel principio etico fondamentale della cultura greca che distingueva l'uomo giusto dall'iniquo.

Il rito dell'antica accoglienza riservato allo sconosciuto prevedeva come passaggio essenziale uno scambio di simboli (*symbolon*). Una tavoletta di pietra o legno veniva spezzata a metà e una parte consegnata all'ospitante, l'altra allo straniero come segno di un diritto di ospitalità concluso: nel caso in cui un discendente dei due avesse avuto bisogno di rifugio, le due metà sarebbero state ricongiunte per dimostrare l'antico legame di riconoscenza. *Symbolon* deriva dal verbo *Symballo* che significa *unire*, ma anche *soccorrere*, *aiutare*. Come aveva capito Pavese è nella nostra natura più profonda offrire da sempre la mano, e con essa il pegno di un legame imperituro, che oggi avrebbe l'aspetto del frammento di una delle innumerevoli carrette del mare a cui abbiamo prestato soccorso e ridato speranza.

## **Roccella Jonica**

Un ulteriore naufragio avvenuto in Calabria lo scorso 27 giugno 2024 ha coinvolto una barca a vela carica di migranti. Un viaggio tragico costato (almeno) 60 vittime fra cui 26 bambini. Il Vescovo di Locri Franco Oliva scrive: «Ai morti del naufragio del 17 luglio nel mar Jonio, non sono stati riconosciuti i diritti che a tutti vengono riconosciuti. Per molti restano migranti di serie B, come lo è stato il loro naufragio di cui poco s'è detto e scritto. Un naufragio di serie B, che ha visto interessati pochi politici!».

«Naufragio anonimo e invisibile», così è stata definita l'ennesima tragedia consumatasi a Roccella, sulle belle rive della Calabria, che attendono tanti turisti e rischiano di seppellire tante speranze dentro un assordante silenzio. I vescovi della Calabria si uniscono al dolore del confratello, vescovo di Locri – Gerace, mons. Francesco Oliva, e accordano alla sua la loro voce per denunciare ancora una volta l'anestesia delle coscienze di fronte a questa ennesima sconfitta dell'umano e le miopi misure incapaci di evitare simili tragedie. Gli uomini, le donne, i numerosi bambini, i cui corpi attendono di essere riconosciuti dai familiari venuti da tutta Europa, siano un forte richiamo ai singoli e alle

istituzioni perché la voce del sangue dei fratelli che grida dal profondo del mare non resti inascoltata mentre denuncia la deriva della nostra stessa umanità e perché il valore dell'accoglienza che caratterizza il nostro popolo non sia soffocata, mentre si leverà fino alla fine la Voce che rimane giudizio costante della storia: «Ero straniero e non mi avete accolto» (Mt 25, 43).

## **Promontorio di Capo Colonna**

Il parco archeologico si estende per circa 50 ettari occupando la punta più orientale del promontorio di Capo Colonna, noto nell'antichità come "Lakinion akron". L'antico luogo di culto di fondazione greca dedicato alla dea Hera Lacinia, comprende oggi l'area archeologica circoscritta dalle mura di età romana, una zona boschiva e a macchia mediterranea, simbolo del bosco sacro alla dea, e la zona del Museo. Nell'area archeologica sono i resti dell'Heraion, santuario extraurbano della colonia achea di Kroton, ancora attivo in età romana. Luogo di culto molto venerato, noto anche per essere stato frequentato da Pitagora che, secondo la tradizione, qui avrebbe tenuto gli incontri col ramo femminile della sua scuola. Nel V secolo a.C. divenne probabilmente sede della Lega Italiota, confederazione a carattere politico e militare che riuniva tutti i Greci d'Occidente. Il santuario rappresentava un riferimento essenziale per la navigazione e un rifugio sicuro, di cui la dea si faceva garante. Hera proteggeva anche la natura e in particolare i bovini, che pascolavano liberamente all'interno del bosco a lei sacro. A Capo Colonna è legata anche la figura di Annibale, che da qui ripartì per fare ritorno a Cartagine.



# Quindici Settembre



90 km



1000 mt

## Sila.Soveria Mannelli.Lamezia

### Editrice Rubettino

Rubettino Editore ha festeggiato nel 2022 i primi cinquant'anni di attività, perseguendo la visione innovativa di Rosario Rubettino che nel 1972 ha fondato a Soveria Mannelli, in Calabria, il primo nucleo aziendale. Oggi i suoi figli, Florindo e Marco, guidano una realtà imprenditoriale consolidata, la cui produzione editoriale è diventata sempre più intensa e qualificata, fino a riuscire a imporsi come punto di riferimento imprescindibile per quanti a vario titolo si occupano di economia, politica e scienze sociali. La decisa opzione culturale nei confronti di una società aperta e inclusiva ha portato, sin dai primi anni di attività, alla collaborazione con personalità del calibro di Dario Antiseri, Lorenzo Infantino, Massimo Baldini e Sergio Ricossa, sotto la cui direzione venne inaugurata la celebre collana "Biblioteca austriaca".

L'ambizione di costituire un polo di attrazione per contributi provenienti dai più diversi settori del sapere umano ha successivamente condotto allo sviluppo progressivo di un'offerta editoriale a tutto tondo, ma non meramente generalista, in ogni campo del pensiero umanistico e scientifico, della cultura visuale e delle arti – da cui, ad esempio, la felice collaborazione con il Centro sperimentale di Cinematografia e l'avvio di un progetto a lungo termine anche nella produzione narrativa.

Su queste basi, il catalogo editoriale si arricchisce continuamente integrando la traduzione dell'opera di autori di riconosciuto spessore internazionale come di studiosi e scrittori più giovani o ancora poco noti.

Oggi la Casa Editrice si presenta come un grande network capace di unire intellettuali, accademici e non, centri di ricerca e player della politica culturale nell'intento di fornire ai suoi sempre più numerosi lettori uno sguardo sulla realtà in una prospettiva libera da qualsiasi condizionamento ideologico.

## **Lanificio Leo**

Il Lanificio Leo, fondato nel 1873, è la più antica fabbrica tessile della Calabria. L'azienda rappresenta un perfetto mix tra valorizzazione del saper fare tradizionale e una forte propensione all'innovazione. Il suo imponente parco macchine storico, composto da macchinari datati dal 1890 al 1965, è ancora oggi il cuore pulsante della produzione oltre che del proprio Museo d'impresa, integrato continuamente con attrezzature di ultima generazione.

*Non è la tecnologia che crea le cose, ma l'idea che le fa muovere.*

Il Lanificio Leo è sicuramente uno dei casi più significativi di azienda-museo e un brand a vocazione internazionale.

La fabbrica allarga i suoi confini e si fa luogo del sapere in cui la conoscenza diventa coscienza, e lo spazio fisico si trasforma in incubatore in cui le idee prendono forma. Grazie a nuovi e continui apporti creativi e al dialogo con le arti visive, si aprono nuovi orizzonti di possibilità.

*Un buon prodotto è il risultato di un processo pieno di significato e di una grande cura.*

Le collezioni hanno un forte contenuto culturale, frutto dell'integrazione tra una tradizione tessile secolare e complessi strumenti della cultura. I manufatti raccontano di un patrimonio di saperi e abilità lontane, di passione e sogno, e danno forma alla memoria di idee semplici e funzionali che si trasformano in oggetti di raffinata contemporaneità.

Le antiche macchine insieme alle più recenti tecnologie e la sapienza dell'insostituibile lavoro manuale si muovono al ritmo di idee nuove, creando prodotti contemporanei che rispettano la tradizione.

## **Abbazia di Santa Maria di Corazzo**

L'abbazia di Corazzo, in prossimità del fiume Corace, sorge in un sito che è stato abitato fin dall'Età del bronzo.

Sembra, ma non vi sono documenti che lo attestano, che l'abbazia di Corazzo in origine sia stata fondata da monaci benedettini neri nell'XI secolo. Ciò sembrerebbe contrastare con le notizie tramandate nella vita del beato Gioacchino da Fiore ove sta scritto che l'Abbazia negli anni '70 del sec. XII era popolata da monaci che vestivano l'abito della Colomba, guidati dall'abate Colombano. Gioacchino da Fiore vestì l'abito monastico in quest'abbazia arrivando alla Promessa solenne nel 1174. I monaci, riconoscendo le sue grandi abilità, l'anno successivo lo elessero priore e poi, quando l'abate Colombano lasciò la guida dell'abbazia a causa di alcuni scandali, fu eletto abate. Proprio qui a Corazzo Gioacchino da Fiore scrisse le sue opere principali. Ricoprì la carica di abate ininterrottamente fino a giugno 1188, quando riuscì ad affiliare la comunità monastica all'abbazia cistercense di Fossanova e ad affrancarsi dal peso dell'abbaziato. Gioacchino mal sopportava la carica di abate e nel giugno 1188 si staccò definitivamente da Corazzo decidendo di ascendere in Sila per istituire nella primavera del 1189 Fiore, il luogo prescelto che fu così chiamato affinché dalla nuova Nazareth fosse annunciato il nuovo frutto dello Spirito santo. A Fiore (oggi San Giovanni in Fiore) Gioacchino insediò la Congregazione Florense delle origini che fu riccamente dotata da Tancredi, Enrico VI e approvata poi anche da Celestino III.

## **Sperare e agire per il Creato e la visione di Gioacchino da Fiore** *di Enzo Gabrieli*

“*Spera e agisci con il creato*” è il tema della Giornata di preghiera per la cura del creato, del 1° settembre 2024. Papa Francesco mette insieme il canto di lode di Francesco d'Assisi, la “missione di custodire il giardino” e la “visione di speranza” che accompagna l'agire concreto delle persone.

Quest'anno il papa apre la sua riflessione richiamando lo Spirito Santo che agisce in ciascuna persona e la rende creativa, proattiva nella carità.

La salvaguardia del creato passa, nella riflessione del pontefice, da una dimensione etica ad una dimensione teologica.

“La speranza cristiana non delude e non illude” – scrive il papa – e se il gemito della creazione, dei cristiani e dello Spirito è anticipazione e attesa della salvezza già in azione, ora siamo immersi in tante sofferenze: tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada (cfr Rm 8,35). Allora la speranza è una lettura alternativa della storia e delle vicende umane, “non illusoria, ma realista, del realismo della fede che vede l’invisibile”. E qui il riferimento diretto a Giocchino da Fiore, il teologo della speranza, che parlò di una possibile convivenza fra le persone e con il creato che scelse come principale partner per l’annuncio del tempo nuovo.

Scrivono il Papa: “Questa speranza è l’attesa paziente, come il non-vedere di Abramo. Mi piace ricordare quel grande visionario credente che fu Giocchino da Fiore, l’abate calabrese ‘di spirito profetico dotato’, secondo Dante Alighieri: in un tempo di lotte sanguinose, di conflitti tra Papato e Impero, di Crociate, di eresie e di mondannizzazione della Chiesa, seppe indicare l’ideale di un nuovo spirito di convivenza tra gli uomini, improntata alla fraternità universale e alla pace cristiana, frutto di Vangelo vissuto. Questo spirito di amicizia sociale e di fratellanza universale ho proposto in *Fratelli tutti*. E questa armonia tra umani deve estendersi anche al creato, in un antropocentrismo situato, nella responsabilità per un’ecologia umana e integrale, via di salvezza della nostra casa comune e di noi che vi abitiamo”.

Un intreccio che papa Francesco definisce “generativo”, in quanto risale all’atto d’amore della Creazione, in una vita vissuta secondo lo Spirito che “diventa canto d’amore per Dio, per l’umanità, con e per il creato, e che trova la sua pienezza nella santità”.

Gioacchino da Fiore (1135ca – 1202), monaco calabrese e fondatore dell'Ordine dei florensi, ritirandosi nel cuore della foresta silana ha cercato nell'armonia con il creato lo spazio dell'incontro tra il divino e l'umano, luogo teologico di *renaissance*, di speranza. E' proprio la speranza che caratterizza il cammino della vita anche nei gemiti di un creato che vuole liberarsi dalle catene del male che sembra imperare e vincere, seminando terrore e morte. La sua vita è stata così una "armonia sinfonica" tra la contemplazione della Parola e quella del creato, tra la fuga mundi della preghiera e l'impegno concreto per invertire il corso negativo delle vicende umane.

La speranza dà la forza per spezzare ancora le catene dell'odio, costruire fraternità, fecondare la storia; il profeta parla e agisce "come se vedesse l'invisibile".

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/cura-creato/documents/20240627-messaggio-giornata-curacreato.html>

## **Liturgia della Parola** (domenica 24a TO anno B)

### **dal libro del profeta Isaia (50,5-9)**

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?

*Parola di Dio*

**Rit Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.**

Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera. Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo. *Rit.*

Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi, ero preso da tristezza e angoscia. Allora ho invocato il nome del Signore: «Ti prego, liberami, Signore». *Rit.*

Pietoso e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso. Il Signore protegge i piccoli: ero misero ed egli mi ha salvato. *Rit.*

Sì, hai liberato la mia vita dalla morte, i miei occhi dalle lacrime, i miei piedi dalla caduta. Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi. *Rit.*

### **Dal Vangelo secondo Marco (8,27-35)**

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va 'dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà». *Parola del Signore*

## **Quando fu il giorno della Calabria**

Quando fu il giorno della Calabria, Dio si trovò in pugno 15 mila kmq di argilla verde con riflessi viola. Pensò che con quella creta si potesse modellare un paese per due milioni di abitanti al massimo. Era teso in un vigore creativo, il Signore, e promise a se stesso di fare un capolavoro. Si mise all'opera, e la Calabria uscì dalle sue mani più bella della California e delle Hawaii, più bella della Costa Azzurra e degli arcipelaghi giapponesi.

Diede alla Sila il pino, all'Aspromonte l'ulivo, a Reggio il bergamotto, allo stretto il pescespada, a Scilla le sirene, a Bagnara i pergolati, a Palmi il fico, alla Pietrosa la rondine marina, a Gioia l'olio, a Cirò il vino, a Nicotera il fico d'India e a Pizzo il tonno. Diede al Crati l'acqua lunga, allo scoglio il lichene, alle montagne il canto del pastore, alle spiagge la solitudine e all'onda il riflesso del sole.

Assegnò il filosofo-matematico Pitagora, il medico-filosofo Alcmeone e il filosofo astronomo Filolao a Crotone, il teologo Gioacchino da Fiore a Celico, l'eremita e taumaturgo San Francesco a Paola, il filosofo rinascimentale Telesio a Cosenza, il teologo poeta Tommaso Campanella a Stilo, il pittore caravaggesco Mattia Preti a Taverna, i compositori e musicisti Nicola Manfroce e Francesco Cilea a Palmi, Corrado Alvaro scrittore e sceneggiatore a San Luca e il poeta Lorenzo Calogero a Melicuccà.

Poi distribuì i mesi e le stagioni alla Calabria. Per l'inverno concesse il sole, per la primavera il sole, per l'estate il sole, per l'autunno il sole.

A gennaio diede la castagna, a febbraio la pignolata, a marzo la ricotta, ad aprile la focaccia, a maggio il pescespada, a giugno la ciliegia, a luglio il fico melanzano, ad agosto lo zibibbo, a settembre il fico d'India, a ottobre la mostarda, a novembre la noce, a dicembre l'arancia.

Volle che le madri fossero tenere e le mogli coraggiose, gli uomini autorevoli e i vecchi rispettati; i mendicanti protetti, gli

infelici aiutati, le persone fiere leali socievoli e ospitali.

Volle il mare sempre viola, la rosa sbocciante a dicembre, il cielo terso, le campagne fertili, l'acqua abbondante, il clima mite, il profumo delle erbe inebriante.

Operate tutte queste cose nel presente e nel futuro il Signore fu preso da una dolce sonnolenza in cui entrava la compiacenza del Creatore verso il capolavoro raggiunto. Del breve sonno divino approfittò il diavolo per assegnare alla Calabria le calamità: le dominazioni, il terremoto, la malaria, il latifondo, il feudalesimo, le alluvioni, la peronospora, la siccità, l'analfabetismo, il punto d'onore, la gelosia, l'Onorata società, la vendetta, l'omertà, la falsa testimonianza, la miseria, l'emigrazione.

Dopo le calamità, le necessità: la casa, la scuola, la strada, l'acqua, la luce, l'ospedale, il cimitero. Ad essa aggiunse il bisogno della giustizia, il bisogno della libertà, il bisogno della grandezza, il bisogno del nuovo, il bisogno del meglio. E, a questo punto, il diavolo si ritenne soddisfatto del suo lavoro, toccò a lui prender sonno, mentre si svegliava il Signore.

Quando aperti gli occhi, poté abbracciare in tutta la sua vastità la rovina recata alla creatura prediletta, Dio scaraventò con un gesto di collera il Maligno nei profondi abissi del cielo.

Poi, lentamente, rasserenandosi disse: "Questi mali e questi bisogni sono ormai scatenati e devono seguire la loro parabola. Ma essi non impediranno alla Calabria di essere come io l'ho voluta. La sua felicità sarà raggiunta con più dolore ecco tutto.

*"Utta a fa jornu c'a notti è fatta"*

Si sbrighi a far giorno che la notte è passata.

Una notte che contiene già l'albore del giorno.

**Leonida Rèpaci** (Palmi, 5 aprile 1898 – Marina di Pietrasanta, 19 luglio 1985) è stato uno scrittore, saggista, poeta, drammaturgo, pittore e antifascista italiano. Nel 1929, insieme a Carlo Salsa e Alberto Colantuoni, fondò il Premio Viareggio, del quale è stato presidente fino alla morte.



## Tropea

La locanda del Convento - Discesa Ospedale, Tropea  
 Convento Padri Redentoristi - Largo Padre di Netta, Tropea  
 Hotel Virgilio - viale Tondo, 21 Tropea  
 Gianluca Marino 334 3789463



## Riace

“Albergo diffuso” Alessio Fulco 329 7039033



## Roccelletta

Villaggio Calabrisella – viale Cassiodoro, Borgia - 338 9903745



## Villaggio Palumbo - Sila

Hotel il Brigante - Villaggio Palumbo, Caprara - 329 0591939



US Acli Provinciale Brescia aps  
 Acli Provinciali di Brescia aps  
[aclibresciane.it](http://aclibresciane.it)

## I nostri partner

